

Rassegna Stampa

15/02/2023



IL VOTO NELLE REGIONI

Il centrodestra pavese firma il cappotto e a Palazzo Lombardia porta solo i suoi

Non ce la fanno Pd e Cinque stelle: entrano Lucchini (Lega), Mangiarotti (Fdl), Invernizzi (FI) e Cantoni (lista Fontana)

Stefano Romano / PAVIA

Il centrodestra pavese fa il pieno di voti e lascia centrosinistra e Cinque stelle al palo. I quattro consiglieri pavese che per i prossimi cinque anni siederanno a Palazzo Lombardia escono tutti dalla coalizione che ha confermato Attilio Fontana alla presidenza della Lombardia: Elena Lucchini della Lega, Claudio Mangiarotti di Fratelli d'Italia, Ruggero Invernizzi di Forza Italia e Alessandro Cantoni di Lombardia ideale, la lista civica per Fontana.

Un cappotto che lascia l'amaro in bocca a Fabio Zucca del Pd che, dopo un duello all'ultima preferenza con Marcello Infurna ha sperato fino a tarda notte di farcela, unico rappresentante dell'opposizione. E anche a Simone Verni, consigliere uscente dei Cinque stelle che, nonostante un numero non trascurabile di preferenze ha pagato il crollo dei voti pentastellati.

Ma che consiglio troveranno i pavese in partenza per

Cambiano gli equilibri della maggioranza: su la destra, cala la Lega M5s al lumicino

Milano? In superficie non cambia nulla, dentro alle coalizioni però si è scatenato un uragano. Nel Consiglio regionale uscito dalle urne che hanno confermato Attilio Fontana alla presidenza della Regione Lombardia il centrodestra conserva 48 seggi (più quello che di diritto spetta al presidente eletto) e il centrosinistra resta 30 seggi (più quello che spetta di diritto al primo degli sconfitti, Pierfrancesco Majorino). È al di sotto della superficie, però, che bisogna andare a cercare quelli che davvero saranno i nuovi equilibri che peseranno sul governo della regione per i prossimi cinque anni.

FRATELLI D'ITALIA A VALANGA

Alla vigilia delle elezioni la ministra del Turismo Daniela Santanchè, coordinatrice di Fratelli d'Italia per la Lombardia, aveva detto di aspettarsi almeno 20 consiglieri regionali. Ne ha avuti 22. Tanti, tantissimi, più del doppio di quelli della Lega (14) e di Forza Italia (6) messi assieme. Non abbastanza però da essere maggioranza dentro la maggioranza. La lista Fontana, infatti, si è aggiudicata 5 seggi e uno è andato a Vittorio Sgarbi (che quasi certamente lascerà per il primo dei non eletti) in

quota Noi moderati. Numeri che peseranno nella formazione della nuova giunta, naturalmente, che al di là della presidenza che rimane in testa al leghista Attilio Fontana, sarà a trazione Fratelli d'Italia. Ma con almeno due assessori leghisti, uno di Forza Italia e uno della lista Fontana. Quanto ai nomi, è davvero troppo presto per azzardare ipotesi.

CINQUE STELLE GIÙ, PD SU

Passando ai banchi dell'opposizione il primo dato che colpisce è il tracollo del Movimento 5 Stelle che passa da 13 a 3 consiglieri, cannibalizzato dall'alleanza con il Partito democratico che si aggiudica 17 seggi (lo stesso numero della scorsa legislatura) ma che potrà contare anche sui voti dei 2 consiglieri della civica per Majorino.

TERZO POLO AI MARGINI

La coalizione che sosteneva Letizia Moratti nella corsa alla presidenza si è fermata al di sotto del 10%, l'ex assessora al Welfare che era stata messa al posto di Giulio Galera non è riuscita ad entrare in Consiglio e così a palazzo Lombardia ci saranno solo sette consiglieri della coalizione: 3 di Azione Italia-Viva (che ha presentato liste comuni) e quattro della lista civica che porta il nome di Letizia Moratti. —

IL NUOVO PARLAMENTO LOMBARDO

presidente: Attilio FONTANA (LEGA)

consigliere di diritto: Pierfrancesco MAJORINO (PD)

FRATELLI D'ITALIA

Paolo Franco
Lara Magoni
Michele Schiavi
Carlo Bravo
Barbara Mazzali
Diego Invernici
Anna Dotti
Marcello Ventura
Giacomo Zamperini
Patrizia Baffi
Alessandro Beduschi
Christian Garavaglia
Marco Alparone
Franco Lucente
Vittorio Feltri
Chiara Valcepina
Matteo Forte
Federico Romani
Alessia Villa
Claudio Mangiarotti
Giuseppe De Bernardi Martignoni
Francesca Caruso

LEGA

Giovanni Malanchini
Roberto Anelli
Floriano Massardi
Davide Caparini
Alessandro Ferri
Filippo Bongiovanni
Mauro Piazza
Alessandra Cappellari
Silvia Scurati
Riccardo Pase
Alessandro Corbetta
Elena Lucchini
Massimo Sartori
Emanuele Monti

FORZA ITALIA

Jonathan Lobati
Simona Tironi
Sergio Gaddi
Gianluca Comazzi
Fabrizio Figini

Ruggero Invernizzi

LOMBARDIA IDEALE

Marisa Cesana
Carmelo Ferraro
Jacopo Dozio
Alessandro Cantoni
Giacomo Cosentino Basaglia

NOI MODERATI

Vittorio Sgarbi

PD

Davide Casati
Jacopo Scandella
Emilio Del Bono
Miriam Cominelli
Angelo Orsenigo
Matteo Piloni
Gianmario Fragomeli
Roberta Vailacchi
Marco Carra
Paolo Romano
Carlo Borghetti
Pietro Bussolati
Alfredo Negri
Maria Rozza
Paola Bocci
Samuele Astuti
Pietro Luigi Ponti

PATTO CIVICO

Michela Palestra
Luca Paladini

LISTA MORATTI

Ivan Rota
Manfredi Palmeri
Martina Sassoli
Luca Ferrazzi

AZIONE - ITALIA VIVA

Massimo Vizzardi
Lisa Noja
Giuseppe Licata

MOVIMENTO 5 STELLE

Paola Pollini,
Nicola Di Marco
Paola Pizzighini

VERDI - SINISTRA

Onorio Rosati



Tra gli esclusi eccellenti dal Consiglio regionale il primo nome che balza agli occhi è quello di Letizia Moratti, ex ministra, ex presidente della Rai, chiamata da Attilio Fontana a sostituire Giulio Gallera all'assessorato al Welfare della Lombardia dopo le polemiche per la gestione dell'emergenza Covid e poi uscita dalla giunta in rotta con Fontana e il centrodestra e infine candidata presidente. Moratti, piazzandosi terza nella corsa alla presidenza alle spalle del vincitore Fontana e di Pierfrancesco Majorino non aveva il paracadute riservato al "migliore degli sconfitti". La legge elettorale lombarda, infatti prevede che ci siano solo due posti blindati nel Consiglio regionale: quello del presidente eletto e quello del primo degli sconfitti. Altro escluso eccellente è il già citato Giulio Gallera, ex assessore al Welfare di Forza Italia, estromesso dalla giunta per la gestione dell'emergenza Covid e attivissimo in campagna elettorale teso da rac-

Moratti grande sconfitta Gallera può rientrare

Vittorio Feltri il più anziano eletto: a 80 anni aprirà i lavori



Letizia Moratti



Giulio Gallera

cogliere nel collegio di Milano 5.670 preferenze personali. Non sono bastate. Al suo posto (con 7.902 preferenze) è stato eletto Gianluca Comazzi. Non è detta l'ultima parola, però: i bene informati

assicurano che Comazzi è in pole position per un posto da assessore nella nuova giunta Fontana. E in questo caso, essendo il primo dei non eletti nella lista di Forza Italia, Gallera tornerebbe a Palazzo

Lombardia. Ce l'ha fatto invece Vittorio Sgarbi, eletto a Milano nella lista che porta il suo nome alleata con Noi moderati per Fontana. Il critico d'arte ha raccolto 873 preferenze ma quasi certamente si dimetterà dal Consiglio regionale lasciando così il posto al primo degli esclusi della sua lista, Nicolas Gallizzi. Tra gli eletti, il più anziano per età è il giornalista Vittorio Feltri, 80 anni il prossimo mese di giugno, eletto a Milano nelle fila di Fratelli d'Italia e che presiederà la prima seduta della nuova legislatura. Il più giovane è sempre espressione di

Fratelli d'Italia: Michele Schiavi, sindaco di Onore in Valle Seriana (Bergamo), che compirà 24 anni il prossimo 24 febbraio. Il più votato è il sindaco di Brescia Emilio Del Bono che conquista 35.761 preferenze nella circoscrizione bresciana del Partito Democratico; per la maggioranza, il recordman di preferenze è il presidente del Consiglio regionale Alessandro Ferri che a Como in quota Lega ottiene 13.883 preferenze. Il "meno votato" è Jacopo Dozio che conquista un seggio al Pirellone nella lista "Lombardia Ideale - Fontana Presidente" nella circoscrizione di Monza e Brianza con soli 93 voti. Poco più di un quarto sono le donne elette (22 su 80): 13 nella fila della maggioranza, 9 in quelle di minoranza. Il Partito Democratico è la lista che ha ottenuto più voti nella circoscrizione di Milano e provincia: a Como e Sondrio ha primeggiato la Lega, in tutte le altre circoscrizioni provinciali restanti Fratelli d'Italia è il primo partito.

La 38enne vogherese con 7.680 preferenze primeggia anche a livello provinciale nel confronto con tutti gli altri candidati

Lucchini è la leghista più votata di Lombardia E la conferma in giunta adesso è più vicina

L'EXPLOIT

Sandro Barberis / PAVIA

La candidata in assoluto più votata in provincia di Pavia, la donna della Lega con più preferenze in tutta la Lombardia: 7.680 voti personali. Elena Lucchini, 38 anni vogherese, è la regina delle preferenze.

Una carriera folgorante in politica. Parlamentare dal 2018 al 2022, assessora regionale nell'ultimo scampolo della prima giunta Fontana proprio in questi mesi. Ora l'elezione a furor di popolo in consiglio regionale. Nel frattempo, il 25 settembre 2022, l'unica battuta a vuoto nell'ascesa politica: candidata nel collegio plurinominale di Monza per la

**L'attesa con i militanti nella sede di Voghera
«Sapevo che sarebbe andata alla grande»**

Camera, non era stata eletta. Ma era rimasta nei nomi di peso della Lega, tanto che Attilio Fontana l'aveva scelta per l'appunto come assessora. Un posto in giunta che ora la Lega provinciale rivendica ancora per Elena Lucchini. Una soldatessa della nuova Lega di Matteo Salvini: «Sono a disposizione del partito» dice Elena Lucchini senza avanzare pretese che sarebbero comunque legittime visto il risultato elettorale.

L'ASCESA

Diploma da perito agrario al Gallini di Voghera, poi la laurea in scienze biologiche a Pavia con un'esperienza di studio anche in Danimarca. Nel mezzo la politica, sempre con la bandiera della Lega. Partendo da Voghera: «I volantini al mercato e i gazebo, come fanno tutti i giovani militanti» ricorda Elena Lucchini. «Se dieci anni fa mi sarei vista occupare ruoli così importanti? Non avrei potuto immaginarlo, ho iniziato a fare politica perché mi piaceva e credevo nel progetto della Lega» racconta ancora Lucchini.

Un'abnegazione per la causa del partito che l'ha portata lontano. Nel 2016 diventa la prima segretaria donna della Lega di Voghera. È il momento dell'ascesa di Matteo Salvini, il "Kapitano" chiamato a ricostruire la Lega dopo il crollo per gli scandali del crepuscolo dell'era Bossi. Ed Elena Lucchini è vicina politicamente a Salvini. Una fiducia ricam-

biata. La Lega cresce nei consensi e Lucchini gode della stima del capo politico. Nel 2018 all'apice del gradimento salviniano Lucchini viene candidata nell'uninomiale per la Camera a Vigevano e parte dell'Oltrepo. Un'elezione in carrozza. Da Voghera a Roma, alla Camera.

Poi nel 2020 Lucchini tesse anche la tela che porta Daniela Garlaschelli a vincere il ballottaggio e diventare sindaca di Voghera. E i suoi "cavalli" sono vincenti anche nel 2021 quando il suo compagno di vita Giovanni Palli viene eletto presidente

della Provincia di Pavia nonostante la fuoriuscita di diversi leghisti e nel 2022 quando la giovanissima Alice Zelaschi vince le comunali di Rivanazzano Terme.

Politica, come detto, che si intreccia anche con la vita personale e privata. Da anni infatti Elena Lucchini è legata a Giovanni Palli (ovviamente leghista), bancario, sindaco di Varzi e da due anni anche presidente della Provincia di Pavia. «È felicissimo anche lui per il risultato - spiega Lucchini -. Ha lavorato anche Giovanni come tante altre persone, per

portarmi a questo risultato. Merito di una squadra di militanti, sindaci, consiglieri e amici. E il territorio ha dimostrato di credere nel nostro progetto». Il feudo di Lucchini è Voghera e la valle Staffora. Zone dove la regina delle preferenze ha costruito una parte importante del suo successo.

LA FESTA PER IL SUCCESSO

Elena Lucchini ha atteso i dati nella sede di Voghera della Lega, circondata da militanti e con a fianco anche le fedelissime sindache Paola Garlaschelli e Alice Zelaschi.

«Dai dati che ci arrivavano dai nostri rappresentanti ai seggi di Voghera e dintorni si è subito capito che sarebbe stato un successo - spiega Lucchini -. Una tendenza confermata poi con l'arrivo dei numeri ufficiali. Ho già parlato con Matteo Salvini e il presidente Attilio Fontana». Una festa veloce, il telefono che continua a squillare. «Dopo la festa di lunedì, sono fuori Voghera per impegni politici - sottolinea ancora Lucchini -. In attesa di raggiungere Milano dove mi propongo di rappresentare il territorio: sindaci, associazioni e cittadini. Voglio essere un punto di riferimento». Il posto in giunta appare quasi dovuto alla regina lombarda della Lega, il segretario provinciale Jacopo Vignati l'ha espressamente detto. «Comunque deciderà il partito e la coalizione, anche con le altre forze c'è un ottimo rapporto» chiude Lucchini. —



ELENA LUCCHINI, 38 ANNI
NELLE FILE DELLA LEGA È STATA
DEPUTATA E ASSESSORA REGIONALE

L'ascesa politica
partendo dall'Oltrepo
«Quando ho iniziato
non avrei immaginato
di arrivare così in alto»

Il suo compagno
è il presidente della
Provincia Palli
«Ha lavorato per me
è felice del risultato»

IL PARTITO DI SALVINI

Con l'astensionismo voti in calo però su settembre recupero del 4%

La Lega ha recuperato voti in Lombardia e anche in provincia di Pavia. E il leader Matteo Salvini, finito sotto attacco dopo la batosta alle politiche di settembre, ha potuto tirare un sospiro di sollievo. In provincia di Pavia il Carroccio ha raggiunto il 17.36% recu-

perando quattro punti rispetto alle politiche, ma comunque molto al di sotto del 30% delle regionali 2018. Tra sabato e domenica il carroccio pavese ha raccolto 25.8906 voti, quasi 6mila meno di settembre ma questo è un effetto dell'astensionismo.

L'ex sindaco a palazzo Lombardia se la capolista dovesse scegliere di fare solo l'assessora

Il secondo del Carroccio è il vigevanese Sala ma con 4.556 preferenze serve il ripescaggio

Andrea Sala, 51 anni, professore di scuola superiore e assessore in carica a Vigevano, ha collezionato ben 4556 preferenze, di cui oltre 3000 solo in città. Alle comunali del settembre 2020 erano poco più di 1400. Un successo che ha dimensioni invidiabili ma che da solo non basta per spedire in Regione l'esponente della Lega, che è stato anche sindaco di Vigevano dal 2010 al 2020: vi approderà se Elena Lucchini verrà confermata in giunta e deciderà di non mantenere il posto da consigliere. Davvero una situazione



Andrea Sala, 51 anni

ne incredibile, visto che solo a fine novembre una "congiura" contro di lui stava costando caro all'in-

tero esecutivo vigevanese. «Ho cercato di mettere insieme l'elettorato di Vigevano e quello lomellino che conoscevo. Così come ha fatto Elena Lucchini con Voghera e l'Oltrepò - spiega Sala -. Nelle opportune sedi verrà deciso il resto, per cui mi aspetto un periodo di qualche giorno in cui ci saranno incontri ad alto livello. Personalmente andrò avanti a fare la vita di ieri. Resto qui, in una potenziale attesa che si muova qualcosa». A Vigevano la Lega ha superato Fratelli d'Italia tornando primo partito, complici

anche alleanze che hanno portato esponenti meloniani e forzisti a scegliere di votare Sala in assenza di un candidato locale. Il successo è stato indiscutibile, specie se paragonato alle poche preferenze ottenute da altri esponenti e dal numero esiguo di voti presi dal partito a Pavia. Andrea Sala è anche segretario della Lega a Vigevano e ha quindi un punto di vista completo della situazione politica cittadina. «C'era la voglia di mettere i puntini sulle "i" a Vigevano - sbotta Sala -. Un conto è la politica da palazzo e

quella da prima Repubblica... Mi sembra chiaro che all'elettorato non piacciono le congiure e che un'amministrazione legittimamente eletta vada a casa senza motivi». Che l'ex sindaco vada in Regione o meno, il primo cittadino Cefà ha promesso che dopo il voto avrebbe azzerato la giunta. «A questo punto - azzarda Andrea Sala - il sindaco può fare un ragionamento a 360 gradi». E potrebbe essere complicato sostituire un esponente che ha dieci deleghe in questo momento. Se si fosse votato ieri per le Comunali infatti consiglio e giunta avrebbero aspetti ben diversi rispetto a quelli decisi a settembre 2020: se la Lega è tornata più o meno sui suoi valori, soprattutto grazie a Sala, gli altri alleati avrebbero altri pesi specifici.

OLIVIERO DELL'ERBA

Ha la delega all'Istruzione a palazzo Mezzabarba. Sono bastate 434 preferenze per sfondare nella lista Lombardia Ideale che appoggia il presidente Fontana

Da Pavia alla Regione La grande impresa dell'assessore Cantoni

IL PERSONAGGIO

Silvio Puccio / PAVIA

E l'unico di Pavia nel poker di eletti in provincia. La sua lista ha mancato il terzo posto in città per un pugno di voti, cedendo a Forza Italia l'ultimo gradino del podio di coalizione, perché avanti di trecento voti. Alessandro Cantoni (57 anni) già assessore all'Istruzione a Pavia, è la sorpresa delle regionali 2023. Fuori dai seggi vince l'astensionismo – il 60 per cento non ha votato – ma le urne premiano la coalizione del presidente riconfermato Attilio Fontana sostenuto anche da Lombardia ideale, la "civica" premiata dal meccanismo elettorale con un consigliere pavese al Pirellone (cinque in Regione). «Queste elezioni ci mandano un segnale importante – dice Cantoni – cioè lo spostamento delle preferenze verso le liste civiche come la nostra, che hanno ottenuto buoni risultati. Ha ripagato la coerenza dimostrata». Cantoni incassa 434 preferenze nominali, in larga parte a Pavia città: quanto basta per affiancare Claudio Magiarotti (Fratelli d'Italia, 5.466 preferenze), Elena Lucchini (Lega, 7.680) e Ruggero Invernizzi (Forza Italia, 3.228).

PRIMOTENTATIVO NEL 2013

Un tentativo di scalata c'è già stato alle regionali 2013 (Maroni vs Ambrosoli). Candidato civico – e centrista – nella coalizione di centro sinistra a guida Pd, Cantoni ottiene 36 preferenze e la lista che non supera l'1 per cento dei voti. Pavese del quartiere Mirabello, si fa conoscere in città come presidente del movimento cittadino Pavia città per l'uomo, gruppo apartitico pensato per dare voce alle istanze dei residenti.

La prima esperienza da amministratore locale arriva dopo le comunali 2019, quando Cantoni corre con Pavia ideale: primo eletto nella civica cittadina che è emanazione della lista che in Regione supporta Fontana. Ottiene un buon numero di preferenze e il sindaco leghista di Pavia, Fabrizio Fracassi, lo chiama in giunta come assessore all'Istruzione.

Diplomato in ragioneria al Bordoni di Pavia, la vita lavorativa di Cantoni è quella del libero professionista con compiti da consulente nei settori dell'editoria e comunicazione. Dopo le superiori lavora in Disney, la celebre casa di produzione che ha dato i natali a Topolino e altri personaggi iconici.

Poi una serie di mansioni nel settore editoriale-cinematografico tra DeAgostini, Paramount e Moviemax. Passati quattro anni in giunta a Pavia, il salto (questa volta riuscito) in Regione: «Ho lavorato tanto – racconta Cantoni – credo nel percorso di sostegno al presidente Fontana e non mi sono

«La gente ha bisogno di movimenti civici attenti alle loro istanze: devo onorare tanta fiducia»

risparmiato nel muovermi in tutta la provincia per ascoltare le istanze della gente. Il tempo non dedicato al mio incarico di assessore l'ho speso tutto a favore del territorio. Le persone

hanno creduto in me e il mio impegno è stato ripagato dal risultato», cioè la vittoria schiacciante della coalizione di destra, pur con meno voti rispetto alla tornata passata. Messo da parte l'exploit di Fratelli d'Italia, la Lega ha incassato 470 mila voti contro il milione e mezzo del 2018: dato su cui pesa la scarsa affluenza e il travaso a favore dei meloniani, oggi primo partito.

La civica Lombardia ideale passa invece dall'1,4 al 6,16 per cento in Regione, e per la prima volta presenta i candidati anche nella circoscrizione della provincia, con una crescita di voti che è quasi un raddoppio rispetto a cinque anni fa. «L'attenzione data dai cittadini ai movimenti civici mi sta a cuore – dice Cantoni – hanno avuto parecchia risonanza. Ci

siamo confrontati con realtà dalla potenza di fuoco ben più alta. Adesso siamo chiamati a onorare la fiducia che ci è stata data: la gente ha bisogno di persone vicine alle loro istan-

ze, un elemento che ha spostato voti a favore della lista». E sulla crisi dell'affluenza, aggiunge: «La crisi ha un trend nazionale. Tante persone non si ritrovano più nella politica

per com'è intesa dai partiti, spesso impegnati in questioni tecniche e burocratiche che a volte fanno perdere di vista l'obiettivo. Ma la conferma importante è per il centro destra, che ha mantiene una leadership netta».

IL CAMBIO DI RUOLO

La carriera di Cantoni è a una svolta: la carica di assessore è incompatibile con quella di consigliere e quindi decadrà dal suo in carico in Comune. Sulla transizione d'incarichi e l'eventuale successore, mantiene un riserbo rispettoso del rapporto di fiducia col sindaco di Pavia. Poi dice: «Il mio cuore batte per la città e la provincia, ma è in Regione che si può alzare davvero l'asticella del confronto e portare più risorse alla provincia». —

La candidata di Azione-Italia Viva: «Non abbiamo consolidato il risultato delle politiche»

Gregorini tra i motori del Terzo Polo «Ma la scelta Moratti non ha convinto»

Terzo Polo e lista Moratti raggiungono quota 11,44% a Pavia, una delle percentuali maggiori della Lombardia. Risultato ottenuto grazie alla lista di Azione e Italia Viva che arriva al 6,22%. A Voghera si ferma a 4,43%, a Vigevano a 3,87%. In provincia la federazione dei due partiti è all'8,7%, nonostante le 991 preferenze di Pier Achille Lanfranchi, candidato di Ivo sindaco di Portunago. Angela Gregorini, Azione, candidata al consiglio regionale per il Terzo Polo, ha ottenuto 491 voti, attraendo consensi su tut-



Angela Gregorini

to il territorio provinciale, ma soprattutto a Pavia città dove si è spesa molto, sostenuta da un attivissimo

gruppo di giovani. È soddisfatta del 6,22%, ma ammette che il Terzo Polo, in queste elezioni regionali, non ha sfondato, non ha saputo convincere gli indecisi e non ha allargato il bacino di consensi. Non è neppure riuscito a sorpassare il risultato delle politiche del 25 settembre, quando aveva toccato quota 12,84%. Ieri sera, nella riunione con il segretario nazionale Carlo Calenda, è iniziata l'analisi di un risultato elettorale complessivamente deludente, nonostante la percentuale raggiunta a Pavia, ottenuta an-

che grazie al contributo di Gregorini, la figura più rappresentativa del partito nella città capoluogo di provincia, confluita nel partito di Calenda dopo una lunga esperienza nel Pd dove aveva ricoperto il ruolo di segretaria cittadina e con il quale si era candidata alle elezioni comunali del 2014, diventando vicesindaco e assessore al Commercio. Adesso è vice presidente del Consiglio, consigliera comunale per la neo federazione di Azione-Italia Viva e responsabile Enti Locali regionale di Azione. «È il momento di analizza-

re i dati e tener conto del messaggio che gli elettori hanno voluto mandarci. Speravamo di consolidare e migliorare il risultato delle politiche, invece non si è riusciti. È evidente che la scelta di candidare Letizia Moratti e di andare da soli non ha convinto e l'abbiamo pagata. Molti non l'hanno considerata una candidata vincente e hanno probabilmente optato per il voto utile. Resta il fatto che, se anche ci fossimo presentati con il centrosinistra, non saremmo riusciti a battere Fontana. Conti alla mano, non avremmo vinto in ogni caso». Grave, sostiene la consigliera, che la provincia di Pavia non avrà un rappresentante all'opposizione. «Sono preoccupata per la democrazia - sottolinea -. È molto grave che ci siano solo rappresentanti legati a Fontana».

STEFANIA PRATO

Sindaco di Volpara e produttore di uva, è il grande vincitore in provincia con Fratelli d'Italia
«Ho nel sangue la dimensione del paese, in Regione voglio impegnarmi per l'agricoltura»

Mangiarotti fa rotta su Milano

«Sono un vignaiolo cresciuto a pane e Alleanza Nazionale»

IL PERSONAGGIO

Fabrizio Guerrini / PAVIA

Moscato, pinot nero, di tanto in tanto la scopa d'assi al bar di Volpara, ma, soprattutto, sempre più politica: Claudio Mangiarotti, 35 anni, «orgogliosamente vignaiolo» (come si definisce) è il nuovo consigliere regionale di Fratelli d'Italia. Ieri pomeriggio era in Provincia, perché, oltre che sindaco di Volpara è anche consigliere provinciale. Dovrà dimettersi: «E la cosa mi dispiace – dice – la dimensione del paese ce l'ho nel sangue. Cercherò di portarla con me a Milano». Mentre lo racconta, un militante del partito lo riconosce e lo avvicina stringendogli la mano: «Bravo Claudio, e adesso fai un po' di repulisti nel partito» gli dice. Mangiarotti sorride, con il suo fare «pacioso» che però non deve ingannare. Sulle colline d'Oltrepo non tutti i sorrisi precedono l'abbraccio. Anzi.

«Calma, calma: non agitiamoci. C'è tempo» dice congedando l'amico. Già il partito di cui era segretario provinciale ed ora è commissariato (con alla guida la deputata Paola Chiesa). Da lì Mangiarotti non sembra voler dimettersi: «Mi sono autosospeso – dice – perché erano elezioni con preferenze. Non era corretto candidarmi da segretario. Ma adesso le elezioni sono finite». Lo dice con il sorriso, quello di prima. Lui uomo della destra, anzi ex ragazzo della destra riparte anche dal partito.

TESSERA PRECOCE

Come si nasce di destra tra i vigneti d'Oltrepo? Mangiarotti racconta: «Mi sono iscritto a Alleanza Nazionale che avevo 14 anni. Poi ho aderito al Pdl, ma mi ha subito deluso. Non mi piaceva. Non mi trovavo. Nel 2012, avevo 25 anni, nasce Fratelli d'Italia. Sono subito entrato, spinto dall'amico Carlo Nola (*storico esponente della destra pavese, missino convinto, ndr*). Mi candido alle politiche nel 2013, in lista c'era anche Ettore Gerosa ora sindaco di Mortara. Nel 2017 divento coordinatore provinciale del partito».

Tutto a destra, sempre a destra, ma a suo modo: come ha dimostrato, anche di recente, glissando sull'intitolazione del circolo di Re-

torbido a Italo Balbo. «Io il nome non l'ho scelto», aveva detto, facendo capire che, forse, era meglio evitare. Intanto il giovane di destra si fa le ossa da amministratore di paese: «Nel 2018 vengo eletto consigliere comunale a San Damiano al Colle. Mi dimetto nel 2019. Vengo, infatti, eletto sindaco di Volpara. Il mio

paese».

Il suo paese: «Sono nato a Voghera, ma vivo e lavoro a Volpara. Lavoro in vigna. Dal 2015 gestisco l'azienda agricola che ho ereditato dal nonno. Ho poi preso una vigna anche a Santa Maria. Non faccio il vino, produco uva: pinot nero per lo spumante e il mitico moscato di Volpara. Due no-

stre eccellenze».

La vigna, il Comune e la scopa d'assi al bar: «Il mio lavoro e le mie passioni. Sono legato a questa terra d'Oltrepo». A Volpara, poi, non ti stupisci che su 98 elettori (il paese conta 120 abitanti) in 71 abbiano votato per Attilio Fontana presidente regionale, con la preferenza per Claudio, il sindaco

che fa il moscato.

«IO RISPONDO SEMPRE»

Paese piccolo in una Regione grande da governare. Claudio Mangiarotti sta per andare a Milano con il suo sorriso (quello di prima). La commissaria Paola Chiesa ha annunciato che con il risultato ottenuto in provincia di Pavia andrà a Milano a battere cassa: ovvero un assessorato. Claudio Man-

«Ho lo stesso numero di telefono di quando avevo 14 anni: rispondo sempre a chi chiama»

giarotti si prepara e non si nasconde: «Le mie competenze sono nel campo agricolo, non solo per il mio lavoro, ma, anche, per il contatto continuo con i problemi del settore. E insieme all'agricoltura ho ben presenti le questioni che riguardano le tante piccole e importanti realtà locali». Si fa serio: «Ma soprattutto vo-

glio riportare al centro della politica regionale la provincia di Pavia. L'ho detto per primo in campagna elettorale. Poi tutti gli altri mi hanno copiato. Nel mio slogan c'era scritto "Insieme sempre". Non è un modo di dire. Io sono fatto così». Mangiarotti cala così il suo asso sul tavolo: «Quando dico insieme, lo dico e lo faccio. Se uno mi cerca al telefono mi trova sempre. Magari non rispondo subito. Ma richiamo sempre». Poi una rivelazione. «Ho lo stesso telefono da quando avevo 18 anni – spiega il consigliere regionale – Stesso telefono, stesso numero. L'ho scritto su un cartello e ho fatto girare il video mentre lo espongo. Mi cercano sempre. E io rispondo». Da consigliere regionale, la sfida si fa più dura: quel telefono potrebbe non smettere di suonare, magari di notte, magari mentre si è a un passo dal giocare l'asso che chiude la partita. Mangiarotti non si scompone: sorride. Ma, occhio al suo sorriso. —

Primi per distacco nel centrodestra ma il ritmo della corsa ha rallentato

Fratelli d'Italia, come del resto tutti i partiti, paga l'astensionismo record in termini di voti assoluti che, per la provincia di Pavia, passano dai 70.142 delle politiche di settembre ai 40.534 delle ultime regionali. A livello provinciale cala però anche la percentuale di consensi: alle politiche era stato del 30.3%, ora è sceso al 27.2%. Resta però impressionante il balzo compiuto da Fratelli d'Italia nei cinque anni dalle ultime elezioni regionali. Nel 2018 Fratelli d'Italia in provincia di Pavia aveva

raccolto appena 9.092 voti per una percentuale del 3.5%. A cinque anni di distanza ha cannibalizzato i voti degli altri partiti di centrodestra raccogliendo, da sola, quasi la metà dei voti di tutta la coalizione. E in numeri del nuovo consiglio regionale danno la rappresentazione di questo mutamento interno al centrodestra: Fratelli d'Italia con 22 consiglieri eletti da sola rappresenta quasi la metà della coalizione che sostiene il presidente riconfermato della Lega Attilio Fontana.

Cugina dei titolari di "Autoclavi", è scesa in campo con i patrioti lo scorso 9 gennaio

Fedegari, oltre 4mila preferenze non bastano «Il mio risultato rappresenta un miracolo»

Elisabetta Fedegari è la seconda candidata di Fdi più votata in provincia di Pavia, con 4.234 voti, prima in assoluto tra i candidati di Pavia città, con 891 preferenze, e una delle quote rosa più votate in Lombardia. A Vigevano ha ottenuto 227 voti, a Voghera 188. Un risultato che definisce «un miracolo», segnando in rosso «il poco tempo avuto a disposizione». La sua campagna elettorale è infatti iniziata il 9 gennaio, solo poche settimane per farsi conoscere dal territorio, per presentarsi agli elettori, per attrarre con-



Elisabetta Fedegari con il cugino Giuseppe di Fedegari Autoclavi

sensi. Ci ha creduto. Ha creduto di poter offrire un ulteriore apporto a un partito che i sondaggi davano in

forte crescita anche in Lombardia e ha investito in cene e incontri nella speranza di un'elezione in Regio-

ne. «Penso di aver contribuito a migliorare il risultato, portando al partito un buon pacchetto di voti da parte di persone che mi hanno dato fiducia - spiega Fedegari -. Fratelli d'Italia ha registrato un risultato strepitoso, la lista ha superato i 12mila voti e la provincia di Pavia è terza, raggiungendo una delle percentuali più alte in Lombardia. Sono stata la candidata più votata in città, con il record assoluto di preferenze anche rispetto ai candidati delle scorse regionali. Ho lavorato molto, mi sono impegnata e ho intercet-

tato voti a Pavia, la mia città, ma anche nella Bassa e in Lomellina». Voti raccolti, precisa, tra pensionati, famiglie, mondo dell'associazionismo, professionisti, amministratori comunali, imprenditori. Ed è proprio al mondo imprenditoriale che si è rivolta, sostenuta dai cugini, Giuseppe e Paolo Fedegari, della Fedegari Autoclavi. «Ho portato a Fdi voti provenienti anche da altri movimenti politici. Sono partita da zero e ho avuto poco tempo a disposizione, la campagna elettorale si è concentrata in tre settimane. Potevo fare di più. Ringrazio i coordinatori regionale e provinciale per l'opportunità offerta, penso di non aver deluso il partito, dando un sostegno significativo, e sono pronta a portarne avanti i valori e gli ideali e a lavorare per il territorio».

STEFANIA PRATO

Il medico 67enne di Garlasco tornerà al Pirellone dove si è già occupato di agricoltura. Nel 2018 ottenne 4.555 preferenze, stavolta è stato il primo degli azzurri con 3.228

Bis per Ruggero Invernizzi il veterano di Forza Italia centra l'obiettivo riconferma

LA STORIA

Serena Simula / PAVIA

«Un bambino la mattina di Natale»: si è sentito così, ieri al risveglio dopo una lunga notte di tensione, Ruggero Armando Invernizzi di Forza Italia, unico consigliere regionale del nostro territorio ad aver riconfermato il proprio seggio al Pirellone. Garlaschese, classe 1956, chirurgo vascolare, ha ottenuto 3228 preferenze, cifra che lo ha classificato primo nella rosa dei candidati del suo partito e quinto nella classifica generale dei candidati pavesi. Al giro precedente, nel 2018, era stato eletto con 4555 preferenze.

L'ATTESA DEL RESPONSO

Il responso ufficiale lo ha atteso in una sala adiacente al comune di Dorno insieme a tanti amici e collaboratori, affiancato dalla moglie e dal figlio Riccardo, presidente del consiglio comunale di Garlasco. Si era appena addormentato quando, alle 6.15 del mattino, una chiamata lo ha avvisato della rielezione in consiglio. «Era troppo presto per stappare lo champagne - racconta ridendo Invernizzi - ma sicuramente è stato un risveglio piacevole. Non ho più dormito, e ho passato la giornata un po' frastornato. Quan-

do esci da una campagna elettorale ti sembra di aver vissuto altrove per mesi: deviriprendere in mano l'agenda, improvvisamente vuota, e occuparti di tutto ciò che avevi trascurato. Ed è complicato farlo, quando hai dormito un'ora e hai in circolo stanchezza e adrenalina in egual misura».

Non era facile conquista-

re un seggio candidandosi nella circoscrizione pavese, che avendo un numero di elettori di molto inferiore a quello di altre province lombarde, sapeva di poter contare su un numero esiguo di seggi. In questo caso quattro.

CAMBIO DELLA GUARDIA

«Mi spiace non rivedere in consiglio regionale Villani, Mura e Verni, -dice Invernizzi, che negli ultimi anni in regione è stato presidente della commissione agricoltura - perché sono tutti colleghi che, nonostante le discordanti opinioni politiche, stimo molto. Con loro ho lavorato spesso a sostegno del territorio pavese. Sono certo che anche con i nuovi arri-

vati, però, sapremo stabilire un rapporto di proficua collaborazione. Quanto a Fontana, sarà un piacere tornare a lavorare fianco a fianco. Ci conosciamo già, so che visione ha della Lombardia e ho ben chiara qual è la direzione che vuole vederle prendere».

IL FUTURO DEL CONSIGLIERE

Invernizzi non ha ancora idea di quale potrà essere il

«Che ruolo avrò? Non ho preclusioni, mi renderò utile dove ci sarà bisogno di me»

suo ruolo in Regione per i prossimi cinque anni: «Mi piacerebbe tornare all'agricoltura perché me ne occupo da tempo e so di essere competente in materia - dice il consigliere - ma non ho preclusioni. In anni e anni di politica ho affrontato tanti temi diversi e sono disposto a confrontarmi su qualunque campo. Entro fine setti-

mana i consiglieri e i dirigenti si incontreranno e in quell'occasione mi metterò (come sempre) a disposizione del partito. Andrò dove ci sarà bisogno di me, e userò la mia esperienza per risolvere i problemi che mi verranno sottoposti di volta in volta, indipendentemente dall'ambito».

Se dovesse tornare all'agricoltura, il suo primo pensiero andrebbe all'emergenza siccità: «Si tratta di una questione che non abbiamo risolto e che, vista la scarsità di precipitazioni degli ultimi mesi, è destinata a peggiorare. Avevamo iniziato a lavorare a un piano e avremmo voluto continuare a lavorarci nel tentativo di contenere questa pericolosa tendenza. Ovunque andrò, comunque, il mio mantra sarà solo uno: ascoltare. Ascoltare le necessità del nostro territorio, essere presente per chi lo vive ogni giorno, e impegnarmi affinché le risorse economiche confluiscono anche nella nostra provincia, così da garantirne lo sviluppo». —

L'ex vicesindaco capolista pavese di Noi Moderati ora potrebbe avere un incarico

Exploit Galiani, per lui 2.101 preferenze dopo la cacciata dalla giunta di Vigevano

Antonello Galiani, 45 anni, imprenditore vigevese, è un altro dei vincitori morali di queste elezioni regionali. In sole quattro settimane, infatti, e con un movimento non particolarmente conosciuto sul territorio è riuscito ad aggiudicarsi 2.101 preferenze. Un dato importante a Vigevano (1.011 voti e un clamoroso quarto posto assoluto per Noi Moderati, probabilmente aggregando un fronte contrario ad Andrea Sala) e in tanti altri centri (quasi 300 pure a Pavia), sinonimo di un la-



Antonello Galiani

voro certossino per quello che fino a giugno è stato vicesindaco nella città ducale prima delle polemiche

e dell'accantonamento. «Sono felicissimo del risultato che ho ottenuto con Noi Moderati, che per la prima volta si è presentata in provincia di Pavia, ottenendo la percentuale più alta nella regione. Le 2101 preferenze sono il risultato più alto di Noi Moderati, che è un partito che in Lombardia è a livello nazionale partecipa alla coalizione di centrodestra a pieno titolo e con pari dignità delle altre forze politiche». Con il gioco dei resti, però, il movimento ha eletto un consigliere a Milano, che è Vit-

torio Sgarbi: alle sue dimissioni succederà un altro esponente candidato nel capoluogo e non Galiani nonostante il suo exploit. Per lui si vocifera, però, di un incarico importante in Regione. Quale è facile intuirlo: se Noi Moderati avrà un assessore il suo nome sarebbe quello spendibile, avendo superato come percentuale anche l'uscente Raffaele Cattaneo. Similmente succederebbe se Attilio Fontana concedesse "solo" un posto da sottosegretario.

«Speranze? - nicchia Galiani - Io sono a disposizio-

ne completa del partito. Ho già condiviso il risultato con il presidente Maurizio Lupi che era a New York a una riunione dell'Onu e che si è dimostrato felicissimo del lavoro svolto». Galiani però potrebbe essere utile anche sul territorio visto che nel 2024 si voterà a Pavia e il partito ha bisogno un rappresentante autorevole per partecipare ai vari tavoli del centrodestra in provincia. «Siamo a pieno titolo nel centrodestra - conferma Antonello Galiani - e già stiamo pensando ai prossimi appuntamenti elettorali». Il suo risultato elettorale ha un altro effetto collaterale: aver spalancato il baratro dell'insistenza per Forza Italia a Vigevano. Il suo ex partito è stato superato e surclassato da Noi Moderati nello spoglio delle 61 sezioni cittadine.

Anche a S. Alessio ha vinto Fontana Fdi primo partito

Anche a Sant'Alessio ha vinto Attilio Fontana, con 188 voti (58,39%). I risultati del seggio sono stati pubblicati sul sito del ministero solo nella tarda notte di ieri. Fratelli d'Italia ha preso 88 voti (30,34%), Forza Italia 36, la Lega 30, Lombardia Ideale 13, Noi Moderati 6. Pierfrancesco Majorino ha raccolto 95 voti (29,50%). Il Pd è stato il più votato del centrosinistra (46), poi Ms5 (18), Patto civico (12) e Alleanza Verdi e Sinistra (6). In 33 hanno scelto Letizia Moratti, con 17 voti per Italia Viva e 12 per la civica della candidata. Sei voti per Mara Ghidorzi di Unione popolare.

Nonostante il risultato analogo a quello del 2018 resta a secco, come alle politiche Villani: «Tornare tra la gente». Corsico e Bosone: «Aprire un nuovo ciclo del partito»

Il Pd né a Roma né a Milano per la prima volta non avrà un consigliere al Pirellone

IL CASO

Luca Simeone / PAVIA

È un dato storico, in negativo. Per la prima volta la provincia di Pavia non avrà alcun rappresentante delle opposizioni di centrosinistra in Consiglio regionale. Non ne avrà il Pd, non il Movimento 5 Stelle (uno a testa nella legislatura precedente) e neppure Azione-Italia Viva. Per il Pd lo smacco si aggiunge a quello di aver perso anche la rappresentanza in Parlamento, dopo le politiche di settembre scorso.

Certo, il complesso e in parte distorsivo meccanismo elettorale, tra quozienti e resti, ha fatto il suo: la provincia di Pavia è l'unica (Sondrio a parte, che però elegge solo un consigliere) a presentare l'anomalia per cui il centrodestra con un 60% di consensi - più o meno analogo al dato regionale - si aggiudica il 100% dei consiglieri (quattro). Se M5S è caduto al 4,4% e Azione-Italia Viva ha toccato l'8,7%, il Pd ha di fatto confermato il risultato delle elezioni del 2018 (era al 18,25%, ora al 18,14%), salendo leggermente rispetto alle politiche. Il punto è che il partito nelle altre province ha fatto meglio (eccetto Sondrio e Como).

VILLANI: «TORNARE TRA LA GENTE»

Il primo obiettivo ora è lavorare di squadra e in questo senso bisogna migliorare – dice Giuseppe Villani, consigliere uscente e per tre legislature, dal 2010, sui banchi del Pirellone per il Pd – il fatto che non siamo più rappresentati in Consiglio regionale dipende dal risultato generale e anche da questioni locali. Il livello di astensionismo è preoccupante, ed è un tema che riguarda tutti ma in particolare noi del Pd e le forze progressiste. Bisogna lavorare con grande dedizione per costruire alleanze politiche e sociali, soprattutto con i ceti più deboli e i giovani. Serve un grande lavoro di riconnessione tra il partito e la società pavese: dobbiamo tornare tra la gente».

Per Villani le quattro candidature del Pd in provincia erano tutte valide (Zucca 3.143 preferenze, Infurna 2.947, Grossi 1.944, Spissu 1.847) e dunque il problema non era lì: «Apprezzo il lavoro che hanno fatto, hanno portato risultati significativi». Sul tema sembrano concordare in tanti nel Pd. «In tutto hanno conquistato circa diecimila preferenze, un risultato notevole, sono stati un valore aggiunto – dice Emanuele Corsico Piccolini, candidato alle ultime politiche – semmai da parte del Pd c'è una scarsa capacità di attrarre voti fuori dal bacino classico. Non abbiamo un radicamento diffuso sul territorio. Abbiamo perso l'elettorato d'opinione che ci vota a prescindere dai candidati». Sta di fatto che nessun candidato Pd della provincia andrà al Pirellone.

MECCANISMO ELETTORALE DISTORSIVO

«C'è sicuramente un effetto distorsivo del meccanismo elettorale – dice Corsico Piccolini – ma in generale si è verificato un arretramento politico di tutto quello che non è centrodestra, iniziato con le provinciali». Avrà avuto un peso il fatto che il Pd provinciale è commissariato da tempo? «Esiste un problema organizzativo che però prescinde dal ruolo del commissario Manca, che ha fatto bene la sua parte. Serve una rifondazione, smettendo di pensare che noi siamo dalla parte giusta e gli altri da quella sbagliata, calandoci nei problemi concreti e cercando anche di declinarli a livello locale, "pavesizzandoli". Per fare questo serve una conoscenza del territorio. È anche questione di cicli politici: dobbiamo aprire un nuovo fondato sull'alleanza con la società pavese».

BOSONE: «BEL LAVORO DEI CANDIDATI»

Il bisogno di intraprendere «una strada nuova, più convincente, a contatto col territorio» viene evocato anche da Daniele Bosone, ex senatore e presidente della Provincia: «Il partito è in sofferenza da anni e questo voto è un altro segnale. Lascia l'amaro in bocca il fatto di non avere per la prima volta rappresentanti in Consiglio regionale, in parte dovuto al meccanismo che non prevede nemmeno una sorta di diritto di tribuna per le opposizioni a livello provinciale: è grave che non si sia una voce alternativa. Resta il fatto che in quasi tutte le altre province il Pd è andato meglio, nonostante il lavoro dei nostri candidati che hanno fatto una campagna elettorale convinta». —

Verni: «Il nostro elettorato decida che cosa fare Ci si lamenta tanto ma poi non si va alle urne»

Nemmeno la presenza di Giuseppe Conte a sostegno della campagna elettorale e della coalizione con Pd e Sinistra-Verdi è servita a evitare la debacle del Movimento 5Stelle in Lombardia (3,9%) e in provincia (4,4%). E proprio sull'analisi del voto le considerazioni del consigliere uscente Simone Verni, non rieletto nonostante un ottimo risultato personale, divergono da quelle del presidente del partito. Laddove Conte invita a non prendersela con gli elettori, Verni li richiama alle loro responsabilità: «Non voglio dare colpe, però anche il nostro



Simone Verni e Giuseppe Conte

elettorato deve decidere cosa vuole dalla vita: quando andavamo da soli ci dicevano che favorivamo il centrodestra, ora che abbiamo fatto uno sforzo incredibile per costruire un'allean-

za e un'alternativa reale ci viene chiesto perché non siamo andati da soli: come nel Lazio, dove però abbiamo preso solo il 10%... Ricordo che il programma e l'alleanza col Pd in Lombardia sono stati approvati da due terzi del nostro elettorato. Andare a votare è sì un diritto, ma anche un dovere: qualcuno è morto per darci questa possibilità. Chi non vota non decide e lascia decidere agli altri. In Lombardia c'è tanta gente scontenta, della sanità, dei trasporti e di altro ancora, ma poi non vota. Basta col dire che siamo tutti uguali e che non c'era un'alternati-

va». Ci sono anche altri fattori, naturalmente: «Italia Viva e Azione sono i veri sconfitti. In Lombardia sono andati da soli e nel Lazio col Pd: sono scelte che disorientano e alimentano chi dice che siamo tutti uguali. Poi è chiaro che noi dobbiamo cambiare rotta ed essere più radicati sul territorio. Il Pd tutto sommato ha tenuto».

In Consiglio regionale non siederà nessun rappresentante pavese delle opposizioni: «È la prima volta anche per noi. Bastava andare a votare per evitare che succedesse».

L.SI.

I DATI

I dem primo partito nel capoluogo ma in provincia sono sempre dietro

Rispetto alle regionali di cinque anni fa, in provincia di Pavia il Pd dimezza quasi i voti (29.963 rispetto a 46.939 per effetto dell'astensionismo record) ma mantiene la stessa percentuale (18%) recuperando qualche decimale rispetto alle politiche di set-

tembre. A Pavia città si conferma primo partito con 5.194 voti (25,20%), ma non riesce a farlo in nessun centro della provincia. E l'unico paese nel quale Pierfrancesco Majorino supera Fontana è Certosa dove pesa l'effetto traino del sindaco candidato.

LA MAPPA

Dominio Fontana Solo Certosa e Fortunago fuori dal coro

Anna Ghezzi / PAVIA

Per Attilio Fontana e il centro-destra queste elezioni regionali sono state un vero e proprio plebiscito, nonostante la più bassa affluenza di sempre. Chi è andato a votare, infatti, ha scelto convintamente il candidato uscente e la coalizione che lo sosteneva: su 186 comuni della provincia di Pavia solo due - Certosa e Fortunago, trainati da sindaci - candidati - abbiano visto vincere un'altra coalizione (rispettivamente centrosinistra e terzo polo).

Nella mappa qui a fianco - che trovate, insieme ad altre provinciali e regionali da navigare sul sito della Provincia pavese - si può però vedere, Comune per Comune, qual è stata la lista più votata. E dunque, risulta evidente che nonostan-

te il quasi monopolio di FdI (che resta in testa a Voghera), la Lega è ancora più forte dell'alleato nella fascia di Oltrepo che da Rivanazzano arriva al Brallo ma anche a Casteggio, Calvignano e Verretto, Corana, Cervesina e Pancarana e in Lomellina, a partire da Vigevano e Gravellona. Il Pd è invece prima lista a Pavia, Torre d'Isola (per pochi decimali), Certosa e Belgioioso (trainati dai sindaci Zucca e Infurna), Filighera e Giussago, poi Bastida e Pinarolo legate all'ex consigliere regionale Giuseppe Pep Villani. Forza Italia è prima lista in sei comuni su 186 legati ai candidati Ruggero Invernizzi e Felice Novazzi o ad Alessandro Cattaneo. Anche Moratti e Azione hanno raccolto lì dove avevano candidati, come Pavia Ideale. —

LA LISTA PIÙ VOTATA IN OGNI COMUNE



4XMA/PIR/OTO

Acqua, più irregolarità se la gestione diretta è del Comune

Sicilia e Calabria registrano una quota vicina al 30%, avendo rispettivamente quasi il 70% e quasi il 100% di servizio idrico in economia

di Sara Deganello

Le regioni italiane che hanno una maggior quota del servizio idrico gestito in economia, cioè direttamente dagli enti locali, producono meno valore e hanno un servizio più irregolare. L'Emilia-Romagna è la regione che genera maggior fatturato per impiegato, con un valore quasi pari a zero per quanto riguarda la percentuale di Comuni con gestione in economia, mentre Calabria e Molise sono agli ultimi posti. La Lombardia ha meno del 20% di servizio gestito in economia, ma anche un basso livello di fatturato per impiegato: circa un quinto di quello dell'Emilia. Le gestioni in economia mobilitano gli investimenti con una media di 8 euro ad abitante all'anno, contro una media di oltre 40 investiti in Italia nel 2019, comunque agli ultimi posti in Europa.

Irregolarità del servizio

Per quanto riguarda l'irregolarità del servizio, Sicilia e Calabria registrano una quota vicina al 30%, avendo rispettivamente quasi il 70% e quasi il 100% dei Comuni con la gestione diretta del servizio idrico. In generale, le regioni del Sud e le isole vedono una quota tra il 24 e il 29% dei Comuni che gestiscono il servizio in economia, con punte proprio in Calabria (94%) e Sicilia (68%).

La fotografia del settore è un'anticipazione del Libro Bianco *Valore Acqua per l'Italia 2023* giunto alla quarta edizione e realizzato dall'Osservatorio istituito dalla Community Valore Acqua per l'Italia creata nel 2019 da The European House - Ambrosetti per rappresentare la filiera estesa dell'acqua in Italia. Il Libro Bianco verrà presentato il 22 marzo prossimo, giornata mondiale dell'acqua.

Condizioni per gli investimenti

Benedetta Brioschi, associate partner e project Leader della Community Valore Acqua per l'Italia, The European House – Ambrosetti sottolinea che «quando la gestione è affidata al singolo Comune, non si ha massa critica per fare gli investimenti che servono ai territori. È anche un problema di competenze: la stessa persona segue acqua, rifiuti, ambiente. Una maggiore industrializzazione del settore può aiutare». In generale, in un contesto come

l'Italia dove il tasso medio di perdite è del 42% e la rete idrica è obsoleta, con il 60% delle infrastrutture che ha più di trent'anni), la questione degli investimenti è fondamentale. Ed è ancora troppo presto per vedere gli effetti del Pnrr, che pure ha dato un indirizzo in questo ambito.

Dopo la siccità, nuova urgenza

«Nel 2022 siccitosa la situazione già seria si è ulteriormente aggravata. Dotarsi delle competenze giuste e delle dimensioni giuste, snellire le organizzazioni, reagire in tempi veloci diventa sempre più fondamentale: non è una cosa che si può affidare a un solo ente locale», continua Brioschi, che dà conto di una novità: «Nella regione messa peggio per quanto riguarda le gestioni in economia, la Calabria, la società mista Sorical dovrebbe prendere in gestione il servizio idrico integrato e superando l'attuale frammentazione». Tuttavia contro la multiutility hanno già fatto ricorso al Tar dodici comuni.